Le avventure notturne di due piedini

di Cristiano Callegari
Premio Teramo Città di Fantasia 2005

- Buonanotte Filippo.
- Buonanotte mamma.

Appena Filippo si fu addormentato, sotto le coperte i suoi due piedini cominciarono a chiacchierare tra loro.
Il destro si chiamava Pepe. Era un tipo assai curioso e coraggioso.
Il sinistro si chiamava Cico e invece era timido e pigro.
- Uffa, che barba - disse Pepe - tutto il giorno in casa dentro quelle scarpe così strette.
- È vero, io sono tutto indolenzito. Dormiamo dai.
- Dormire? Fossi matto. Facciamo due passi fuori, piuttosto. - E così dicendo scivolò in fondo al letto fino a uscire dalle coperte. Cico lo seguì sbadigliando.
Senza rumore, i due piedini salirono sul davanzale della finestra aperta. Guardarono giù e con un saltino scesero di sotto, in giardino. Filippo intanto continuava a dormire beato, come un angioletto.

- E ora? È tutto buio qua fuori. Ho un po' paura.
- Seguimi dai. Ho sentito parlare di un posto divertente.
- Dov'è?
- Non lo so. Lo cercheremo.

Cominciarono a camminare per la città buia e deserta. Dopo una buona mezz'ora si erano già quasi stufati, quando videro altri due piedini che svoltavano dentro un vicolo.

- Presto! Seguiamoli! - disse forte Pepe.

Si infilarono dentro il vicolo e dopo pochi passi trovarono quel che cercavano: il campetto da calcio era tutto illuminato. Decine di piccoli piedini stavano facendo una partita a pallone.
Pepe e Cico erano sbalorditi: si sfregarono le unghie per lo stupore. Ma erano anche tanto felici: e si strinsero gli alluci per congratularsi. Poi corsero sull'erba a giocare con gli altri.

Cico prese sette calci e una pestata di unghia (che male!), mentre Pepe fece anche un goal. Alla fine della partita avevano fatto amicizia con gli altri piedini.

- Dove andate voi adesso? - chiese loro Pepe.
- Noi si va a ballare. Venite con noi?
- Veramente è molto tardi - intervenne Cico - e poi noi non sappiamo nemmeno ballare.
- Che importa? Impareremo! - fece Pepe.

Poco dopo Pepe, Cico e tutti gli altri entrarono in una piccola cantina. Sopra uno scatolone, suonava un complessino di piedini con le unghie di tutti i colori. La cantina era piena di musica e tutti i piedini ballavano felici. Pepe si lanciò subito in pista con gli altri. Cico sbadigliò e rimase in disparte a guardarlo. Aveva le dita che si addormentavano per la stanchezza.

Improvvisamente alcuni piedini entrarono nella cantina urlando.

- Scappate! Scappate presto! Sta arrivando!
- Chi? Chi sta arrivando? - chiese Cico, mentre Pepe si esibiva in un mambo acrobatico in punta di mignolino.
- L'orco mangiapiedini. Mettetevi in salvo, correte presto! - dicevano tutti gli altri scappando in tutte le direzioni.

Allora Cico si girò verso il fratellino per spingerlo via. Ma era già troppo tardi. Una grande mano l'aveva afferrato e lo trascinava su.

Cico si rifugiò sotto uno scaffale e vide vicinissimi gli stivaloni neri dell'uomo. Sentiva le urla disperate di suo fratello che chiamava aiuto. Cico rabbrividì di paura quando sentì anche una voce profonda e rauca.

- Oh, che bel regalino che mi ha fatto il destino. Avevo proprio voglia di un bello spuntino. Con questo bel piedino mi farò... uno spiedino! Ahr, ahr, ahr.

Cico tremava di paura ma non poteva abbandonare suo fratello. Se l'avesse lasciato lì, il bimbo Filippo si sarebbe svegliato con un piedino solo. Doveva assolutamente salvarlo.

Seguì l'orco per strada e intanto pensava a come fare per liberare Pepe. Vide che prendeva la via del bosco. Non c'era nessuno a cui chiedere aiuto. Doveva cavarsela da solo. Nel buio e in silenzio, passò sull'altro marciapiede, superò l'orco e corse fino all'ultima casa della città. Dove il buio era ancora più buio. Trovò un tombino e tirando con l'alluce riuscì ad aprirlo. Si sistemò dietro l'angolo della via e aspettò.

Dopo poco si udirono i passi degli stivali. L'orco si avvicinava. Cico si fece coraggio. Al momento giusto si sporse un poco sul marciapiede e gli fece lo sgambetto. Fu un colpo perfetto. L'omone inciampò, volò per aria e finì con la testa dritta dentro il tombino. Pepe piombò a terra tutto felice e abbracciò il fratellino. Si strinsero forte, finalmente di nuovo

insieme. Ma l'orco si lamentava e cercava di rimettersi in piedi. Pepe e Cico allora scapparono via velocissimi, correndo a perdifiato verso casa.
In pochi minuti furono al loro posto sotto le coperte. Il sole stava per sorgere. Si addormentarono esausti, tenendosi per gli alluci.

- Filippo, svegliati. È ora di alzarsi - disse la voce della mamma.
- Yawn… ma sono stanco, mamma. Mi fanno tanto male i piedi.
- Oh quante storie. Ma se hai dormito tutta la notte.

Quel giorno fu davvero molto dura per Filippo. Dovette alzarsi e andare a scuola e i suoi piedini erano così stanchi che si addormentavano in continuazione.
Ma qualche giorno dopo, Filippo scoprì che sapeva giocare al pallone, ballare il mambo e fare gli sgambetti.
E nessuno sapeva spiegarsi il perché.